

Inquirente
Il Senato
abroga
la legge

NEDO CANETTI

ROMA. Con il voto favorevole, in seconda deliberazione, del Senato è stata ieri abrogata la legge istitutiva dell'Inquirente. Come per ogni legge costituzionale, sono state necessarie, per il voto definitivo, due letture in entrambe le Camere. Il Senato, per la precisione, ne ha discussa tre volte, perché il primo testo, votato a palazzo Madama nel gennaio di quest'anno, era stato successivamente modificato dalla Camera. Scompare così quello che era stato chiamato il «tribunale dei ministri», un sistema separato della cosiddetta giustizia politica - ha affermato Graziella Tossi Brutti nell'annuncio del voto favorevole del gruppo comunista - costantemente piegata, nella storia repubblicana, alle esigenze di autodifesa delle forze della maggioranza.

Era, d'altra parte, questo il significato del voto referendario che, nel novembre del 1987, aveva deciso l'abrogazione dell'Inquirente. Il gruppo comunista, che si è costantemente impegnato per assicurare il rispetto della volontà referendaria da parte delle Camere, ha condiviso l'incarico centrale del provvedimento ora definitivamente approvato, rappresentata dalla attribuzione ai giudici ordinari della cognizione dei reati ministeriali.

Difatti - ha detto Tossi Brutti - il sistema finora in vigore ha fatto sì che, mentre la maggior parte dei procedimenti penali a carico dei ministri venivano archiviati, gli scandali si susseguivano nel paese, incrinando la credibilità dei partiti e delle stesse istituzioni. Come si ricorderà, alla Camera il provvedimento ebbe la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea, come prescrive, per l'approvazione, la Costituzione, ma non i due terzi dei voti, quota che lo avrebbe posto al riparo dalla richiesta di un referendum abrogativo, che si può chiedere entro tre mesi.

Tale votazione - determinata dalle cospicue assenze dei partiti della maggioranza, impedisce alla legge di entrare subito in vigore. Si debbono aspettare tre mesi. Questo fatto, provocato ad arte dalle forze governative, impedisce che gli ex ministri (Nicolazzi, Darda, Vittorio Colombo) siano sottoposti, per lo scandalo delle carceri d'oro, al giudizio del tribunale ordinario, e si è giudicati secondo la leggina che ha tenuto invia alcune norme dell'Inquirente, varata per impedire che si aprisse un vuoto legislativo tra i risultati del referendum e l'approvazione della legge abrogativa.

Le Camere sono già state convocate, in seduta congiunta, per il 24 ottobre con all'ordine del giorno proprio le deliberazioni dell'Inquirente sullo scandalo delle carceri d'oro. Una strana situazione che vede operare una legge praticamente abrogata da un referendum e da un'altra legge costituzionale. Al Senato, la Dc ha inopinatamente chiesto il voto segreto. Il risultato però non ha modificato la situazione. La legge ha ottenuto 220 voti, più dei due terzi, ed entra, quindi, in vigore tra tre mesi a partire da oggi, cioè il 5 gennaio. Ci sarà, pertanto, un piccolo vuoto legislativo tra il 31 dicembre, scadenza della leggina, e l'entrata in vigore dell'abrogazione definitiva dell'Inquirente.

Approvata al Senato la legge
sui poteri all'alto commissario
La maggioranza ha respinto
i miglioramenti proposti dal Pci

Sica proteggerà anche i pentiti

Con un voto positivo della stragrande maggioranza del Senato ieri sera è stato approvato il disegno di legge che concede nuovi e più ampi poteri all'alto commissario per la lotta alla mafia. Il provvedimento passerà ora al vaglio della Camera. L'alto commissario - cioè l'ex magistrato Domenico Sica - dovrà occuparsi anche della protezione dei pentiti di mafia e dei loro più stretti congiunti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il largo accordo intorno al disegno di legge sui poteri straordinari di Domenico Sica non ha impedito a tutta l'opposizione di sinistra di condurre una vivace iniziativa in aula per migliorare il testo del governo. Intanto, per dare più concreti poteri di coordinamento all'alto commissario e poi per far sì che i suoi poteri non sfuggano ai principi generali dell'ordinamento costituzionale italiano. E, infine, per sottoporre la struttura alle dipendenze della presidenza del Consiglio e non del ministro degli Interni. Ma la maggioranza e il governo non hanno voluto accettare alcuna proposta per migliorare il disegno di legge. È passato soltanto un emendamento dell'opposizione missina: con questa legge il commissario potrà entrare nelle carceri e avere colloqui personali con i detenuti e gli Interni. La nor-

ma è stata proposta dal governo che aveva anche previsto che i colloqui riservati dovevano essere autorizzati dalla magistratura. I missini hanno porposto e ottenuto l'abolizione di questo filtro-garanzia, nonostante il parere contrario del ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, e di alcuni senatori della maggioranza che - a scrutinio palese - hanno votato con l'opposizione di sinistra.

Le votazioni sugli emendamenti - una sessantina - hanno occupato cinque ore, l'intera seduta del mattino. La richiesta di comunisti, radicali, indipendenti di sinistra di portare l'alto commissario sotto la responsabilità della presidenza del Consiglio non poteva non chiamare in causa l'attuale ministro degli Interni. La proposta, in verità, è stata avanzata per ben altri motivi.



Domenico Sica

È il presidente del Consiglio - hanno spiegato i comunisti, radicali, indipendenti di sinistra e Antonio Taramelli - ad avere la responsabilità della sicurezza in Italia? Inoltre, una scelta di tipo rappresenterebbe un segnale concreto di un impegno più corale del governo e dello Stato nella lotta contro

la mafia. E avrebbe dato più forza e autorevolezza allo stesso alto commissario. Le persone di Antonio Gava e di Ciriaco De Mita, dunque, non c'entrano non fosse altro perché l'alto commissario è una struttura che va oltre i governi pro-tempore. E anche vero, naturalmente,

che una lotta seria, conseguente, generale contro la piovra mafiosa richiede un impegno di tutte le forze democratiche, delle istituzioni, degli apparati dello Stato. E richiede anche che a guidarla ci siano «uomini senza ombra» che riscuotano la fiducia generale: questo - hanno detto Maffioletti e Taramelli - non è il caso dell'attuale ministro degli Interni.

All'alto commissario sono concessi poteri straordinari. È una scelta che il Senato ha confermato e il voto finale ha condiviso. Il punto era di far rientrare nelle garanzie dell'ordinamento questi poteri. Si possono fare alcuni esempi: Domenico Sica avrà alle sue dipendenze un nucleo di agenti segreti. I servizi italiani, dal 1977, sono sottoposti al controllo del Parlamento: una scelta che fu compiuta dopo le note deviazioni. Il nucleo di Sica, invece, non risponderà al Parlamento del suo operato e dei risultati della sua attività.

Sica gestirà fondi riservati: 10 miliardi tra l'89 e il '90. Non si contesta la necessità di questa previsione. Ma a chi ne risponderà? La sinistra ha chiesto che i fondi restino ma che l'alto commissario presenti rapporti sulla gestione almeno al presidente del Con-

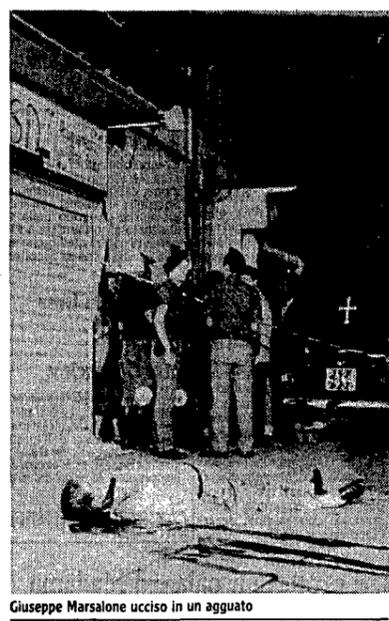
siglio. E ancora: il disegno di legge del governo non assegna un termine alla permanenza in carica dell'alto commissario, rendendo dunque la struttura - salvo una decisione legislativa diversa - permanente. I comunisti e gli altri hanno invece proposto di fissare una scadenza di tre anni (prorogabili).

Per rafforzare il potere di coordinamento, era possibile stabilire che anche gli organi di polizia giudiziaria fornissero rapporti e informazioni all'alto commissario e che egli potesse estendere la sua attività oltre la Campania, la Calabria e la Sicilia convocando riunioni di prefetti e di altri apparati dello Stato anche al di fuori di queste regioni.

Al complesso di queste proposte - sagge e ragionevoli - la maggioranza e il governo non hanno risposto di no, nonostante esse non fossero dirette a ridurre lo spazio di manovra dell'alto commissario ma porlo nelle migliori condizioni politiche e operative per far fronte al suo compito. Sono tutte questioni che, ovviamente, saranno sollevate e proposte di nuovo alla Camera. Quanto alla protezione dei pentiti, Sica dovrà gestirne e coordinare la «protezione», anche su segnalazione dell'autorità giudiziaria.

Protestano per i tempi troppo stretti: in forse l'udienza romana con Calderone
Intanto la guerra di mafia ha fatto un'altra vittima

Palermo, gli avvocati bloccano i processi



Giuseppe Marsalone ucciso in un agguato

La mafia è tornata a colpire, ieri sera, ed in pieno centro di Palermo. Sotto il piombo dei killer è caduto Giuseppe Marsalone, 59 anni, legato alla famiglia mafiosa di Ciaciulli, vecchio amico di Giovanni Bontade (assassinato pochi giorni fa insieme alla moglie), Marsalone, ucciso con tre colpi di pistola alla testa davanti a un bar in corso dei Mille, era il padre di due imputati del primo maxiprocesso, Rocco e Salvatore.

SILVIA FERRARIS

PALERMO. Tira aria di burrasca, al palazzo di Giustizia. Gli avvocati della camera penale scendono sul sentiero di guerra. Ieri mattina, dopo un'infuocata assemblea, hanno proclamato uno sciopero a oltranza paralizzando tutti i processi, compresi quelli di mafia. La loro protesta potrebbe compromettere anche lo svolgimento del terzo maxiprocesso a Cosa Nostra, che proprio stamattina dovrebbe riprendere a Roma, con una udienza in trasferta nell'aula bunker del supercarcere di Rebibbia per l'interrogatorio di Antonino Calderone. La decisione di ascoltare a Roma il superpentito catanese è stata adottata ieri mattina dal presidente della Corte d'assise del maxiprocesso, il giudice Paolo Trapani, per motivi di sicurezza.

Ma gli avvocati impegnati nel processo sono andati su

tutte le furie. Avevano chiesto di rinviare l'interrogatorio del pentito in quanto un impegno più urgente preme in questi giorni per tutti i legali che, oltre a seguire il maxi-ter, assistono gli imputati del primo processo a Cosa Nostra: la presentazione dei motivi d'appello per la quale gli avvocati hanno appena venti giorni di tempo. In un primo momento, lo stesso presidente della camera penale di Palermo, Frino Restivo, era stato rassicurato dal procuratore generale e dal primo presidente della Corte d'appello sulla possibilità di allungare i tempi a disposizione dei difensori, per consentire a tutti di esaminare con calma le settemila pagine della sentenza del primo processo, depositata sabato scorso. Lo stratagemma era stato trovato subito, con un accordo tra avvocati e magistrati per la

dilazione dei tempi di notifica del deposito della sentenza. Ma, appena appresa dalla stampa locale la notizia dell'accordo, alcuni uffici giudiziari, preoccupati di una possibile incrinazione per omissione di atti d'ufficio, hanno immediatamente provveduto alla consegna degli avvisi.

Le prime notifiche, recapitate a 40 avvocati palermitani ieri sera, hanno fatto scattare il conto alla rovescia per la presentazione dei motivi di appello del maxi-uno. Una corsa contro il tempo, dunque, per un centinaio di penalisti palermitani ma anche per professionisti di altre città, che devono fare i conti anche con altri processi in sospeso. Tra questi il maxiter. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, ieri in assemblea, è stata proprio la decisione del presidente Principivoli di tenere ugualmente l'interrogatorio di Antonino Calderone a Roma. Nei giorni scorsi Restivo si era opposto al trasferimento della Corte nella capitale, sottolineando che molti imputati non avrebbero potuto essere presenti, e che quindi sarebbe venuta meno l'ipotesi di un contraddittorio tra le parti. «Avevamo chiesto al presidente della corte di ascoltare

Calderone dopo i venti giorni di frenetico lavoro che ci attendono per l'appello del maxi-uno - ha detto ieri Frino Restivo in assemblea - ma Principivoli non ci ha neppure preso in considerazione. Anzi ha ordinato subito il trasferimento della corte a Roma, senza tenere presenti le nostre esigenze».

La camera penale ha quindi invitato i colleghi civiltati a non sostituire i penalisti nelle udienze. L'assemblea ha anche dato incarico al presidente Restivo di prendere contatti con il presidente dell'ordine forense di Roma perché, se verrà invitato a disporre l'invio di un avvocato d'ufficio per Antonino Calderone, gli affidi il mandato di chiedere i termini a difesa per prendere visione degli atti. Questo significa che il terzo maxiprocesso a Cosa Nostra potrebbe slittare ancora, a causa del braccio di ferro tra giudici e avvocati. Un braccio di ferro che va anche oltre il problema dei tempi stretti. Nel documento approvato all'unanimità dalla camera penale, infatti, vengono contestati anche alcuni passi della massimizzazione appena depositata, nei quali, secondo alcuni legali, «si offendono gratuitamente e gravemente il prestigio, il lavoro e il ruolo dei difensori».

«A Trapani i politici sono senza coraggio»

Padre Adragna spiega la sua omelia ai funerali di Mauro Rostagno
La mafia assetata di guadagno getta la città nel panico

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

TRAPANI. «La classe politica trapanese manca di cultura amministrativa, è priva di coraggio, spesso dilaniata dalle divisioni. E la mafia, dai paesi della provincia, muove alla conquista della città. È una mafia feroce, assetata di guadagno. L'uccisione di Mauro Rostagno è stato un tema contro l'intera comunità. La città è scossa, la gente buona, che è tanta, sta soffrendo maledettamente». Padre Antonio Adragna, cinquant'anni, parroco della cattedrale di San Tommaso, ha appena celebrato un matrimonio. Lo incontriamo in sacrestia per tornare a parlare della sua pesante omelia contro gli «assassini» che in poche settimane ancora una volta hanno messo in ginocchio Trapani, prima con l'agguato al giudice Giacomelli, poi con l'agguato a Rostagno. «Voi giornalisti - esordisce il sacerdote - vi siete meravigliati perché la Chiesa trapanese ha fatto sentire la sua voce, ma anche un bambino si renderebbe conto che quando la morte entra in casa nostra non possiamo più restare indifferenti. Qualcuno si è chiesto per-

ché è stato lei e non il vescovo a celebrare quel funerale.

Quell'omelia avrebbe potuto pronunciare un semplice teologo, o il vescovo, o lo stesso Papa. Non è stato il vescovo per un motivo semplicissimo: proprio in questi giorni sta avvenendo il passaggio delle consegne fra monsignor Emanuele Romano e monsignor Domenico Amoroso. Tutto qui.

Anche Trapani, in questi ultimi tempi, viene investita dal ciclone della violenza. Gli investigatori stentano ad orientarsi. La vecchia mappa delle «famiglie» sta diventando roba da antiquariato. Vi siete fatti un'idea vostra di quanto sta accadendo?

I due più grossi capimafia del Trapanese sono stati ucciso e ammazzato e l'altro arrestato. Ed è in corso una dura lotta per il dominio sul territorio. È più un mafioso sia in carcere, più si scatena la voglia di succes-

sione da parte degli altri. Temo che sarà una successione difficile. In generale il fenomeno si sta espandendo anche a Trapani città, soprattutto per l'enorme massa di capitali che scendono in periferia, provenendo dallo Stato e dalla Regione. Ma c'è qualcosa che rende Trapani una città molto particolare: ed è il suo porto, un punto di passaggio quasi obbligato delle rotte dall'Africa. La droga viene da lì, viene sbarcata a Trapani e prende poi destinazioni ignote. Dovrà pur significare qualcosa che la più grande raffineria d'Europa fu scoperta ad Alcamo. Ma noi siamo sacerdoti, non siamo investigatori. Ciò non significa che la Chiesa non abbia il dovere di intervenire. La gente ha bisogno di una guida, di un sostegno. Ma non ho difficoltà ad ammettere che prima dell'uccisione del giudice Giangiacomo Ciccio Montalto, anche noi consideravamo il fenomeno mafioso molto lontano.

Padre, perché si nota uno scaldamento così vistoso nella classe politica?

Perché vanno avanti i peggiori. Quelli che non sono preparati né politicamente né amministrativamente. E ci sono troppi cittadini che potremmo definire ignavi. Saprebbero far bene, ma spesso hanno paura, non accettano di essere messi in lista. Quanto tempo ci è voluto a Trapani per costruire un ospedale e un palazzo di giustizia? Migliaia di tunisini si riversano sulla città e non esiste un centro raccolto. Loro trascorrono la notte sul lungomare, sdraiati su pezzi di cartone. Guardi il centro storico: potrebbe essere un centro vitale, ma non lo è. Troppa crisi di governo, troppa sete di guadagno, troppa attenzione per il tornaconto privato e molta poca per gli interessi della collettività.

Torniamo ai grandi delitti trapanesi. Perché l'attenzione contro il giudice Carlo Palermo, perché Mauro

Rostagno?

Carlo Palermo aveva imposto uno stile diverso di fare il magistrato in una città sonnolenta, calma per natura, prudente. E la mafia aveva paura delle iniziative che poteva prendere. Dopo la strage di Pizzolungo ebbe anche l'ardire di fargli pervenire minacce di morte per i suoi figli. Ha fatto bene ad andarsene. L'eroismo non si può imporre a nessuno.

Lei conobbe Rostagno, lo ha raccontato nella sua omelia. Che tipo era?

Ricordo un incontro strano e bello nello stesso tempo, nell'aprile dell'87. Fu nella sede della televisione, dove lui mi volle per una trasmissione sui problemi amministrativi di Trapani. Quando terminò, chiusa la porta del suo studio e mi disse: «Voglio raccontarle la mia vita». Lo fece, parlando per più di due ore. Non fu una confessione sacramentale, ma fu una confessione di questo ne sono sicuro. Come definire Rostagno? Una

persona intelligente che si sforzava di essere un uomo libero.

Una follia enorme ha assistito ai suoi funerali. Come era riuscito a colpire così tanto l'immaginazione dei trapanesi che, come lei stesso ha detto, non gradiscono comportamenti di rottura?

Aveva un modo semplice e facile di farsi capire dalla gente. Sapeva dire pane al pane e vino al vino. La sua denuncia di giornalista non scadeva mai nella volgarità, nello scandalmismo, o nel pettegolezzo. Ricordo che una volta alla televisione fece «un numero» che la dice lunga sul suo carattere: tirò fuori la lingua e disse ai telespettatori: «Fidatevi, perché non ho peli sulla lingua». Mauro era così. E i trapanesi lo accettavano con semplicità. Ecco perché era doveroso fare per lui quell'omelia. Qualcuno si è lamentato. L'ha considerata troppo forte, l'avrebbe preferita più prudente. Ma io ho voluto fare di testa mia.

La famiglia di

GIORGIO CANDELORO
nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziata commossa Autorità politiche, cittadine e accademiche, Istituti ed associazioni culturali, Atenei, colleghi discepoli ed amici per la partecipazione al suo dolore.
Roma, 6 ottobre 1988

È morto il compagno

UGO CORSI
Paolo Cantelli e Silvano Peruzzi a nome dei comunisti fiorentini hanno invitato alla moglie Elsa e ai figli un telegramma di cordoglio dove si ricorda il «valeroso combattente antifascista, sempre impegnato in tutte le lotte per la libertà, la giustizia e la pace».
Firenze, 6 ottobre 1988

La sezione comunista B. Falorsi annuncia con profondo dolore la morte del compagno

UGO CORSI
iscritto al Pci sin dal 1937, perseguitato dal fascismo e condannato dal Tribunale speciale e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. La cerimonia funebre si terrà oggi alle 15 presso il circolo ricreativo «Lippia».
Firenze, 6 ottobre 1988

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI CARLI
(NAM)
la moglie Teresina, i figli Walter e Natalina, la nuora Miria e i nipoti Danilo, Cinzia e Stefania, lo ricordano a compagni, amici e quanti lo conobbero e lo amarono. Con affetto ne onorano la memoria sottoscrivendo 100 mila lire per l'Unità.
Milano, 6 ottobre 1988

Giuglielmo Ajlodi e Stefano Anastasia sono vicini alla moglie Lina, ai familiari, agli amici e ai compagni per la prematura scomparsa di

MICHELE CAGGIANO
di cui ricordano la generosità, la passione e la profonda umanità.
Roma, 6 ottobre 1988

Il comitato regionale Pci Basilicata piange la prematura scomparsa del compagno

MICHELE CAGGIANO
membro della segreteria provinciale Pci di Potenza.
Potenza, 6 ottobre 1988

La federazione provinciale del Pci con incolmabile dolore annuncia l'improvvisa scomparsa del compagno

MICHELE CAGGIANO
di anni 30, membro della segreteria.
Potenza, 6 ottobre 1988

Il comitato cittadino del Pci di Potenza partecipa con profonda commozione al dolore dei familiari del compagno

MICHELE CAGGIANO
prematamente scomparso.
Potenza, 6 ottobre 1988

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara d'appalto

La Provincia di Milano, Via Vivio n. 1, Milano, intende procedere mediante licitazione privata all'appalto con il metodo di cui all'art. 24 lett. a, n. 2 della Legge italiana n. 8.1977 n. 884 e secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. A, della Legge 2.2.1973 n. 14 con esclusione della offerta anomala ai sensi dell'art. 17 della Legge 11.3.1988 n. 87 fatto presente che eventuali offerte in aumento non concorreranno a formare la massa delle offerte, per l'esecuzione dei sottolancati lavori:

- ampliamento Liceo Scientifico Mecenate di Piatesto, per un importo a base d'appalto di L. 3.080.000.000.
- lavori dovranno essere eseguiti nel termine di 420 giorni.

È ammessa la facoltà di presentare richiesta di invito da parte di imprese riunite ai sensi degli articoli 20 e 22 della Legge italiana n. 8.1977 n. 884 e successive aggiunte e modificazioni.

La richiesta di invito dovranno pervenire entro il 28.10.1988 all'indirizzo sopra indicato.

Il termine per la spedizione degli inviti da parte della Provincia di Milano viene fissato al 23.1.1989.

Nella richiesta di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare di possedere la capacità economica, finanziaria e tecnica in relazione alla natura ed all'importo dei lavori, di dimostrare in caso di aggiudicazione a termine degli articoli 17-18 della Legge n. 8.1977 n. 884, nonché dichiarare che nessuno degli Amministratori e dei Direttori Tecnici lo è titolare o trattante di impresa individuale o a partecipazione di cui alla Legge italiana 13.9.1982 n. 848, 12.10.1982 n. 728 e 23.12.1982 n. 930, dichiarando altresì a pena di esclusione.

Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, dei certificati d'iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura in data non anteriore a tre mesi ed all'Anno Nazionale dei Costruttori in data non anteriore ad un anno, nonché dei certificati INPS e Cassa Edile attestanti la regolarità in materia di contributi sociali, di data non anteriore a sei mesi.

Tali certificati possono essere presentati anche in copia fotostatica.

Il concorrente stabilito in altro Stato della CEE dovrà allegare alla domanda idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza.

Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, di una dichiarazione in cui dovranno essere specificati la cifra di stanziamenti ed i lavori analoghi negli ultimi tre esercizi, l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui dispone la ditta per l'esecuzione dei lavori.

La richiesta di invito non vincolano l'Amministrazione. Copia del presente avviso è stata trasmessa all'Ufficio Pubblicazioni della CEE in data 23.9.1988.

Milano, 27 settembre 1988

IL SEGRETARIO GENERALE Prof. dott. Desiderio De Pietri
L'ASSESSORE Valentino Meffetti

COMUNE DI FORMIGINE
PROVINCIA DI MODENA

Si rende noto che questo Comune indirà licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e ampliamento rete fognaria cittadina e frazionata, 3° stralcio lotto H) sub lotto 1. Importo a base d'asta L. 1.482.000.000.

L'opera verrà finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale. L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1, lett. D) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, cioè per mezzo di offerta segreta da confrontarsi con la media ai sensi del successivo art. 4. Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara con domanda in competente bollo indirizzata al Municipio di Formigine, Segreteria comunale, Piazza Calcagnini D'Este n. 1 entro 10 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul BUR Emilia Romagna.

Possuno presentare domanda per partecipare alla gara Imprese iscritte all'ANC per la categoria 10/A.

Le richieste non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Formigine, 28 settembre 1988.

IL SINDACO

ENTRO IL 15 OTTOBRE
LE ADESIONI
ALL'OTTAVO BANCO DI TORGIANO

In considerazione dei molti impegni vendemmiali delle aziende vinicole italiane, è stata prorogata al 15 ottobre la scadenza di iscrizione dei vini all'ottavo Banco di Assaggio dei Vini d'Italia di Torgiano, iscrizione da inviare al Comune omonimo.

Tenuto conto dei possibili ritardi postali, le aziende sono pregate di inviare i moduli in loro possesso al più presto; il termine di consegna dei vini è fissato al 20 ottobre.

Le adesioni sono numerose e si prospetta un'ulteriore espansione della base partecipativa all'Ottavo Banco, il cui programma prevede già tre sedute di assaggio per le numerose commissioni interregionali, invece delle due delle passate edizioni.